

Un'Europa diversa

I gruppi italiani sono fragili E la Ue li sta distruggendo

■ ERNESTO PREATONI

■ ■ ■ In questo momento in Europa ci sono solamente tre banche a rischio bail in. Vale a dire la sciagurata direttiva di Bruxelles che mette il risanamento a carico dei risparmiatori e dei clienti. Le tre banche sono Mps, Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca. Tre banche italiane. Com'è potuto accadere visto che solo pochi anni fa autorevolissimi esponenti del governo, della Banca d'Italia e del mondo accademico garantivano la solidità del sistema bancario italiano? Per anni, in assoluta solitudine, ho sostenuto che le banche italiane valevano solo la licenza bancaria (e talvolta nemmeno quella). Quando lo dicevo venivo sbeffeggiato come uno che non capiva di economia e di bilanci. Venni chiamato anche da un alto dirigente dell'Abi che volle spiegarmi come andavano le cose. In realtà premeva perché tacesi. Io ovviamente non me ne sono curato e i fatti mi hanno dato ragione.

Assisto, come tutti, all'affannosa rincorsa per evitare altri fallimenti bancari dopo quelli del novembre 2015 che hanno coinvolto Banca Etruria, Carichieti, Cariferrara e Banca Marche. A questo giro, però, le banche che rischiano di saltare sono grandi e non bastano interventi tampone per evitare il peggio. Montepaschi ha bisogno di 8,8 miliardi, le due banche venete di 6,4 miliardi dopo i 3,5 già ottenuti attraverso il Fondo Atlante. Alla commissione europea però non basta: chiede di aggiungere un altro miliardo che dovrebbe essere fornito dai privati. Una richiesta chiaramente insensata vista la situazione. Mps alla fine dell'anno scorso aveva perso 10 miliardi di raccolta su 119 miliardi, Popolare di Vi-

cenza sette miliardi su 27 e Veneto Banca 2,4 su ventiquattro. Nel primo trimestre Mps ha recuperato qualcosa quando la garanzia dello Stato è diventata più solida. Sulle due venete questa certezza non esiste. Il rischio del bail in incombe e non bastano certo le rassicurazioni di Padoan a tranquillizzare i depositanti che stanno fuggendo a gambe levate. Mi domando: se anche i salvatori avessero successo a che sarà servita la missione? Avranno salvato due cadaveri.

La tentazione di dire io l'avevo detto è davvero incontenibile. Vicenza e Veneto Banca sono due ex popolari così come lo era Banca Etruria. Contro questo sistema mi sono scontrato venti-

cinque anni fa quando tentai la scalata alla Popolare di Crema. Venni fermato con metodi illegali da un signore che si chiamava Giampiero Fiorani del quale successivamente si



sarebbero occupate a lungo le cronache giudiziarie. Alla lobby raccolta attorno ad Assopopolari era ben chiaro che se la mia iniziativa fosse andata a buon fine avrei scardinato il loro sistema di potere. La protezione del voto capitarario serviva a difendere il ruolo del consiglio d'amministrazione e dei dirigenti a danno dei soci. Quello che è emerso in questi mesi su Banca Popolare di Vicenza, Veneto Banca e Banca Etruria dimostra che la mia analisi era corretta. Ci sono voluti venticinque anni perché se ne accorgessero tutti e perdite a carico dei risparmiatori per almeno trenta miliardi. Con me, invece, hanno guadagnato tutti. Ma ero portatore di idee nuove e per i parrucconi che detenevano il potere nelle banche popolari rappresentavo un pericolo.